Bloccati i trasporti locali dalle 8,30 alle 12,30 Cgil, Cisl e Uil: la situazione economica è al collasso

I sindacati promettono: rispettiamo la tregua di Natale Ma se non arriveranno stipendi le agitazioni si ripeteranno

Per quattro ore tutti a piedi Fermi bus e metropolitane

Stamattina, dalle 8,30 alle 12,30, niente bus, metropolitane, corriere, ferrovie locali concesse. Uno sciopero Cgil Cisl Uil ferma 114mila autoferrotranvieri perché la Finanziaria del governo Amato non permette a gran parte delle aziende di sopravvivere. Molte già ritardano gli stipendi, in pericolo anche a fine mese col rischio che proteste spontanee pregiudichino le festività natalizie

RAUL WITTENBERG

ROMA. Stamane città nel caos per lo sciopero degli autoferrotranvieri. Un mare di automobili cercherà invano di circolare nei centri urbani ma l'orario della protesta salva chi deve andare a scuola o al lavoro. E disagi per chi viaggia si avranno anche domani a Fiumicino per lo sciopero pomeridiano (14-20) dei controllori di volo che però dovrebbe garantire il 70% degli aerei. Comunque oggi in tutto il paese si fermano per quattro ore, dalle 8,30 alle 12,30, gli autobus, le metropolitane, le corriere e le ferrovie concesse che coprono il 16-17% della mobilità dei cittadini. È la paralisi del trasporto locale: sono chiamati a scioperare 144mila dipendenti di 1.200 aziende (mille private, 200 pubbliche) gravate da 10mila miliardi di debiti pregressi e in molti casi già inadempienti nel pagamento degli stipendi. Lo sciopero è stato indetto a suo tempo dalle federazioni dei trasporti Cgil Cisl Uil, ma non si escludono blocchi spontanei sotto Natale. «Noi rispetteremo la legge sullo sciopero e non proclameremo azioni di lotta durante la tregua festiva – ha detto durante una conferenza stampa unitaria il segretario della Filt Cgil Luciano Mancini – ma se gli stipendi di dicembre non saranno versati in tempo molti lavoratori vorranno farsi giustizia da soli. E allora sarà il Far West». Oltretutto il governo – nonostante lo sciopero dichiarato – non ha neppure convocato i sindacati per cui «non ha rispettato le procedure previste dalla legge sullo sciopero».

Eppure il settore è vicino al collasso. La Fit-Cisl elenca undici regioni in cui le aziende (tra municipalizzate e non) che minacciano serrate o che non pagano gli stipendi. In Basilicata sono state licenziate 930 persone. Nella conferenza stampa – ha cui hanno partecipato anche Roberto Poveglìano della Filt, Salvatore Frisella della Fit e Paolo Carcassi della Uilt – i sindacati hanno annunciato di aver chiesto un incontro a Palazzo Chigi (minacciano una manifestazione nazionale di protesta) sottolineando l'urgenza del problema finanziario. Una «goccia nel mare» i 400 miliardi decretati dal governo per far fronte all'emergenza. «Sono stanziati per la cassa – osserva Mancini – dovevano rappresentare invece la copertura degli interessi per contrarre mutui le aziende avrebbero avuto una disponibilità ben maggiore». Insufficienti anche i 4.764 miliardi stanziati dalla Finanziaria per la gestione '93. Non solo la spesa effettiva si calcola raggiungerà i 7.500 miliardi, ma quella cifra è la medesima del '92: si è tagliata l'inflazione, addirittura quella programmata. Il che genera ulteriori debiti.

Già, i debiti. Quei 10mila miliardi accumulati. Filt Fit e Uilt rivendicano una legge di riforma risanamento dell'intero settore un po' come avviene nelle Fs. Anche con una cura dimagrante: 1.200 aziende sono troppe. Insomma eliminare le cause dei deficit. Ma prima occorre togliere di mezzo quella palla di piombo del debito pregresso per trasferire – ad esempio alle Regioni – delle gestioni sane. Ecco la proposta dei sindacati: trasformare il debito in titoli di stato a lungo termine con un tasso inferiore a quello corrente da versare alle banche creditrici. Anche per evitare che in un anno il debito – con il peso degli interessi lieviti fino a 11.500 miliardi.

Ferrovie L'alta velocità «rallenta»

ROMA. Salta un pezzo dell'Alta velocità ferroviaria a causa delle difficoltà del bilancio pubblico. O meglio slitta a dopo il Duemila. Almeno fino al '97 non si apriranno i cantieri per la Milano-Venezia (che avrebbe dovuto prolungarsi fino a Trieste). Quindi i supertreni italiani di fine secolo sfrecceranno a 300 all'ora soltanto sulla dorsale Napoli-Milano per giungere a Torino. L'amministratore straordinario delle Fs Lorenzo Necci guarda alla Francia (Lione è pronta a collegarsi) che a sua volta mira ad arrivare prima dei tedeschi nel cuore del Mediterraneo col suo Tgv. Non solo. Salta pure la Milano-Genova con testatissima di 35 comuni interessati che non esitano a parlare di tangenti sull'affare. Curiosamente se n'è fatto portavoce il giornale delle ferrovie francesi «La vie du rail» precisando che il consorzio a cui è affidata la realizzazione della linea – il Cociv – è guidato dal la Grassetto di Salvatore Ligresti col 25% e dalla Itinera di Marcellino Gavio col 20%: e ricorda malignamente il coinvolgimento dei due costruttori nello scandalo delle tangenti: «Il primo è stato arrestato il 16 agosto, il secondo è diventato uccel di bosco una settimana prima».

Il ridimensionamento dell'Alta velocità è stato introdotto nel piano degli investimenti delle Fs Spa approvato ieri dal Tesoro, dal Bilancio e dai Trasporti. Ben diverso da quello – tanto criticato da sindacati e Pds – disegnato da Necci subito dopo la Finanziaria '93 che dimezzava le risorse alla Fs Spa. Prima che, conservando la priorità indicata dal governo – i supertreni – rinunciava ad importanti ammodernamenti della rete tradizionale. Valichi, raddoppi di linee congestionate come l'Adriatica, la Bologna-Verona, la Palermo-Messina ecc. Lo stesso Ministro dei Trasporti, il bolognese Tesini, affermava che quel piano era da rivedere. E infatti è stato rivisto. In base alle risorse disponibili (38.750 miliardi nel '93-'97) ecco le scelte «prioritarie». Quadruplicamento (Alta velocità) della direttrice Nord-Sud, quindi non della Est-Ovest con l'eccezione della Milano-Torino. Sviluppo del traffico merci e nelle grandi aree metropolitane (condizione posta dal ministro dell'Ambiente per l'ok ai supertreni). Omogenea velocizzazione ed efficienza dell'intera rete. Rinunciando ai supertreni da Milano per Venezia e Genova si libererebbero risorse (80 miliardi) per valichi e raddoppi. Il nuovo piano è parte integrante del contratto di programma '93-'96 fra Stato e l'Ente Fs Spa: quest'ultima terrà l'assemblea per definire statuto e vertici il 18 dicembre. La convocazione non è stata pubblicata nella Gazzetta ufficiale, ma il conseguente ritardo sarà aggirato con un cavillo.

R.W.

Il nuovo catechismo

Il cardinale Ratzinger: «Pena di morte? La Chiesa rivedrà la sua posizione»

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. La prima novità emersa dalla presentazione ufficiale fatta ieri ai giornalisti dal card. Joseph Ratzinger ed altri prelati di Curia del Catechismo della Chiesa cattolica è che questo testo, sebbene ponderoso di quasi 800 pagine, non è immutabile dal punto di vista dogmatico, ma è aperto ai nuovi problemi che sollecitano continuamente una riflessione etica. Quindi è soggetto a continui aggiornamenti. Infatti il Papa aveva appena autorizzato il 25 giugno 1992 la pubblicazione del nuovo catechismo che il 6 agosto scorso, di fronte alla drammatica situazione della Bosnia Erzegovina, parlava per la prima volta di diritto-dovere di ingerenza umanitaria giustificandolo con la necessità di dover intervenire per portare soccorso a chi, pur non essendo coinvolto nella guerra, era minacciato nella sua integrità fisica e morale. Un principio nuovo per le sue implicazioni teoriche e pratiche che il Catechismo, appena uscito, non contempla e che Giovanni Paolo II ha riproposto con forza facendo riferimento alla situazione della Somalia con il suo discorso tenuto nella sede della Fao il 5 dicembre scorso.

Ebbene, proprio rispondendo ad una nostra domanda su questo delicato problema che sta facendo molto discutere a livello politico e diplomatico, il card. Ratzinger ha risposto che «già nella prossima edizione del catechismo è possibile inserire questo nuovo principio che lo sviluppo delle vicende storiche pone alla riflessione morale e su cui il Santo padre si è pronunciato».

Una seconda novità riguarda la posizione della Chiesa che era sembrata molto ambigua sulla pena di morte tanto da far discutere nello stesso mondo cattolico. Il card. Ratzinger ha detto che già il testo del catechismo rispetto ad anticipazioni fuorvianti fatte da alcuni giornali, è in certo dinamismo che fa intravedere una evoluzione positiva che sempre più allontana dalla pena di morte che la Chiesa per secoli aveva tollerato. Ciò vuol dire che il catechismo, appena uscito, non promuove una pena di morte ma la presenta come accettabile solo se non ha alternative, cioè «in casi di estrema gravità». Per esempio la stessa Chiesa, su cui incombe il dovere evangelico di dire «no» alla pena di morte, rimane perplessa di fronte a casi estremi come quello di un Eichmann. Sollecitato a chiarire se la dottrina cristiana condanna pene praticate in alcuni Paesi islamici come l'amputazione di un arto in caso di furto, il prefetto della Congregazione per la dottrina della fede ha risposto che «la pena dell'amputazione è incompatibile con la dignità della persona umana».

Una terza novità da segnalare riguarda una certa apertura sul piano del confronto che il card. Ratzinger, al fine di completare ciò che è assente nel catechismo, ha mostrato verso la morale laica. Ratzinger naturalmente difende l'etica cristiana che presuppone la trascendenza, ma riconosce che è possibile «un'etica senza la fede e senza Dio» anche se quest'ultima possa essere portatrice dei «valori della tradizione etica dell'umanità». Un modo per lasciare aperta la porta al dialogo con il mondo laico che nega o è indifferente dell'esistenza di Dio ed alla scienza le cui conquiste stanno ai teologi per le armonizzare con quanto è detto nelle Scritture per evitare che si ripeta un caso Galileo».

Nessuna concessione invece è stata fatta per quanto riguarda l'aborto che sia il nuovo catechismo che il card. Ratzinger condannano o l'uso della contraccezione. Riguardo all'uso dei contraccettivi sarà tenuta stamane in Vaticano una conferenza stampa per illustrare gli scopi di un vertice dei massimi esperti di ogni continente sui risultati dei metodi naturali» fra cui il tanto enfatizzato Billings» i cui lavori si concluderanno domani con la pubblicazione di un documento. Ciò fa ritenere che la Chiesa voglia promuovere una vera e propria campagna informativa sui metodi naturali» per riproporre che essi siano da preferire alla pillola. Si vuole ancora una volta sondare le reazioni su un tema assai discusse prima che il Papa pubblichi l'enciclica sull'etica.

Lo storico presepe vivente di Rivisondoli sulle montagne abruzzesi
La decisione come risposta alle minacce di un gruppo neonazista contro gli organizzatori

Il bambino Gesù arriverà da Betlemme scortato dagli 007

Dopo quarantadue anni, a Rivisondoli (L'Aquila), il tradizionale presepe vivente in programma per il prossimo 5 gennaio, dovrà essere controllato a vista dagli agenti della Digos. Il «bambinello» prescelto verrà infatti da Betlemme. Minacce sono giunte al direttore del comitato organizzatore. Cartoline con l'immagine di Benito Mussolini. La Procura di Sulmona ha avviato un'indagine

DAL NOSTRO INVIATO
FABRIZIO RONCONE

RIVISONDOLI (L'Aquila). La capanna larga abbastanza da farci entrare anche il bue e l'asinello è all'ingresso del paese, sul dorso bianco della montagna venendo da Sulmona subito dopo il secondo bivio. Una capanna in legno non troppo fatiscente, curata quel tanto che basta perché resista alla neve - qui nevica fitto - e perché, come accade da quarantadue anni, dev'essere pronta a ospitare il presepe vivente del 5 gennaio, forse davvero il più bel presepe vivente del mondo. Quest'anno bello e blindato.

Le minacce dei naziskin sono arrivate fin quassù. Con tre cartoline indirizzate a Marcello Ferrara, 56 anni, il direttore del comitato organizzatore che nonostante tutto coraggiosamente ha però mantenuto la promessa fatta la scorsa estate: il bambino Gesù non sarà italiano. Nemmeno nero come annunciato in un primo momento, ma comunque straniero: straniero di Betlemme, si chiama Elia Francesco Qumsieh, ha tre mesi e verrà accompagnato dai genitori e dal vice sindaco di Betlemme Hanna J. Nasser. «No, non è una provocazione, ma certo non potevamo cedere a simili intimidazioni». È di poche parole Marcello Ferrara, ma poi rovista nei cassetti ordinati e tira fuori le fotocopie delle cartoline. «Mettono i brividi, eh?».

Sì, mettono i brividi. La prima è arrivata a fine agosto. C'è l'immagine di Benito Mussolini in divisa con il braccio teso nel saluto romano. E dietro: «Ti accusiamo di favorire l'inquinamento della razza bianca. Il neonato nero invece che nel presepe mettigli un limone in bocca e cucinalo a porchetta. Stai attento. Ci risentiremo». Firmato: Gruppo nazional socialista Ettore Muti.

La seconda cartolina alla fine di novembre. C'è la stessa immagine del Duce, però cambia il messaggio: «Per festeggiare il 70° anniversario della marcia su Roma trascorreremo le festività natalizie in questa amena località abruzzese. Saluti, movimento Ettore Muti».

L'ultima cartolina è di dieci giorni fa e con le due precedenti finisce in Procura a Sulmona, dov'è stata subito aperta un'inchiesta. Che per adesso è un'inchiesta sul niente: tre cartoline di cui sono perfino irriconoscibili i timbri postali, non sono nemmeno una traccia. Mettono paura e basta.

Così l'altra sera nella sala consiliare del municipio di Roccaraso - a soli tre chilometri da qui - il tradizionale concorso di bellezza necessario per scegliere la ragazza che impersonerà la Madonna del presepe è stato incupito dalla presenza di dieci agenti della Digos in borghese e cinque carabinieri in divisa. Trecento invitati che si sforzavano di ridacchiare, di essere al solito allegramente impegnati nella difficile scelta, e quegli sguardi di investigatori che scrutavano controllando, vigilando che tutto fosse tranquillo e che Nausica Robusto, 18 anni, di Tollo (Chieti) potesse dimostrare a tutti di avere il volto qualunque e gli occhi espressivi indispensabili per inginocchiarsi a mani giunte e con il mantello azzurro accanto alla mangiatoia del bambin Gesù. «Una così sarebbe piaciuta anche a Pasolini», dice fiero Marcello Ferrara. E San Giuseppe?

Si chiama Antonio D'Ulisse, ha 56 anni e un importante barba quasi bianca. Lo troviamo che prepara caffè espressi nel bar «Il Boschetto», da cinque anni ormai il ruolo del «falegname» è suo. «Sono stati cinque presepi indimenticabili, emozioni uniche, però il presepe di quest'anno... Comunque io non mi preoccupo: il bastone di San Giuseppe non serve mica solo ad appoggiarsi».

Ma per Gesù bambino, cioè Elia Francesco Qumsieh, è già previsto un accurato apparato di sicurezza. Quando la mattina del 3 gennaio sbarcherà a Fiumicino da un volo El Al proveniente da Gerusalemme non sarà accompagnato soltanto dai suoi genitori e dal vice sindaco di Betlemme, ma anche da alcuni agenti del Mossad, il servizio segreto israeliano. Qui arriverà poi scortato da due auto della Digos. E comunque a parte gli agenti, Elia Francesco godrà della protezione di decine di abitanti.

A Rivisondoli, paesino delizioso, minuscolo, tranquillo, con un'attività turistica strettamente legata alla stagione sciistica, la storia delle minacce è sempre stata considerata nient'altro che uno stupido scherzo, la gente ci scherzava su, un sorriso, un'alzata di spalle. Sarà una ragazzata, dicevano, epperò da queste parti ne sono state a oggi un mucchio di brutti episodi sono accaduti, c'è stato razzismo violento in Italia e in Europa, con gente picchiata e bruciata, e allora lentamente, telegiornale dopo telegiornale, tutti han capito che la faccenda può diventar seria anche su queste montagne che la neve ha già dolcemente cominciato a imbiancare.

In piazza stanno allestendo un imponente albero di Natale e gli operai comunali, giovanotti con spalle larghe come le ante di un armadio, prima d'arrampicarsi in cima mostrano i martelli: «Ah sì? Davvero vogliono venire qui in vacanza i nazisti?».

Il presepe vivente ripreso durante una «trasferta» a Roma nei primi anni 60

E il naziskin pentito rese omaggio al bambinello

TREVISO. Ci sono i pastori e le lavandaie, gli artigiani ed i contadini e pecore, agnelli, cammelli, galline, tutti incamminati come ogni anno verso la grotta per rendere omaggio a Gesù bambino. Ma quest'anno nel presepio della scuola media «Luigi Cadorna» di Vazzola la grotta stare c'è lui, un ragazzotto inconfondibilmente naziskin ed altrettanto inconfondibilmente pentito. Testa debitamente rasata, croce uncinata scolpita sulla nuca, giubbotto nero borchiato, pesanti anfibi, distintivi appuntati qua e là. Verso la stalla sta camminando senza spavalderia, disarmato, addirittura mano nella mano con un piccolo nero dall'aria di immigrato. «Ci pareva giusto così» era il minimo, spiegano Sara e Silvia, due ragazze di terza, a nome di tutti i compagni. L'idea è arrivata infatti sull'onda di numerose discussioni in classe sul razzismo. Anche l'anno scorso il presepio scolastico di Vazzola aveva una sua particolarità: scenario contemporaneo, palazzi, grattacieli, auto di lusso in una serpeggiante autostrada che andava a morire nel deserto. «Per sottolineare il contrasto stridente tra consumismo e miseria, tra sprechi e povertà evangeliche», ricorda uno degli insegnanti impegnati, il prof. Laudani. Quest'anno il collegio dei docenti della scuola trevigiana ha scelto di inserire nella programmazione didattica il tema della «tolleranza». Professori e ragazzi ne hanno parlato spesso assieme. «Abbiamo anche visto un film sul razzismo», dicono Sara e Silvia. Le notizie di cronaca nera dall'Italia e dalla Germania hanno fatto il resto. Naziskin pentito ed extracomunitario, modellati col Das, colorati e verniciati dall'insegnante di educazione artistica e dai ragazzi, si sono così infilati di prepotenza tra casette di stagnola, prati di muschio e colline di cartapesta.

Codice strada

La targa è «mobile»

ROMA. Nuove certezze in vista per gli automobilisti? ... questa volta ci siamo davvero. Con l'approvazione prevista per questa mattina da parte del Consiglio dei ministri del testo del decreto presidenziale di promulgazione del regolamento attuativo anche l'ultimo ostacolo sarà stato superato e dal prossimo primo gennaio le nuove norme potranno effettivamente cominciare ad entrare gradualmente in vigore. Per una volta insomma il governo potrà dire di aver mantenuto sia pure all'ultimo minuto almeno una promessa: quella di chiudere entro la fine di quest'anno una storia infinita che si trascina da quasi vent'anni, da quando cioè fin dal 1966 ci si era resi conto dell'inadeguatezza del codice entrato in vigore nel '59, quando di auto in Italia ne esistevano poco più di due milioni. Si sono un tredicesimo di quelle attualmente in circolazione. Tra le molte cose che cambiano ci sono i limiti di velocità, i ritocchi a quelli ormai tradizionali che introducono un limite a 110 sulle superstrade e quattro corsie e soprattutto le sanzioni giustamente salate, anche per chi le infrange fino a due milioni, sospensione della patente e annotazione delle sanzioni e del sequestro per le gravi, mentre ... non potranno guidare per un ... minuto o moto di potenza superiore a un certo limite ... (giudicato ... dall'altro troppo basso da molte case automobilistiche preoccupate per le vendite). Tra ... Un'altra novità rilevante è la targhetta – un trapezio di ... millimetri di base per 115 di altezza – per ciclomotori che ... rendere allegato ... fino a 400.000 lire ... il posto ... dei ciclomotori ... usare ... targa ... per ... seconda ... patente ...

Nomadi «poveri»

Possedevano Ferrari e Rolls

ROMA. Poveri, senza il becco di un quattrino ma proprietari di sei Ferrari, una Rolls Royce e una Jaguar custodite in due garage pubblici di Roma. Autovetture intestate a giovanissimi membri – in maggior parte ragazze – della famiglia Casamonica, un clan di ex nomadi indiziati per reati vari dall'usura al riciclaggio di danaro sporco, al traffico di stupefacenti. Il parco macchine del valore di qualche miliardo è stato ritrovato dagli agenti della Squadra mobile nel corso di indagini sulla malavita organizzata coordinati dal sostituto procuratore antimafia Francesco Nitto Palma.

Il magistrato ha ordinato il sequestro delle autovetture in base all'articolo 12 della legge antimafia 356 del 7 agosto 1992 che prevede appunto il sequestro di beni intestati a persone che non possono spiegarne la provenienza. I giovani proprietari delle macchine, privi di reddito, sono stati denunciati a piede libero. Stessa sorte è toccata a Vittorio Casamonica, 31 anni, considerato il capo clan. L'operazione rientra in un'indagine portata avanti da Nitto Palma sulle infiltrazioni camorristiche a Roma e sul riciclaggio di denaro sporco.

Nel garage di via Tito Labieno gli agenti della mobile hanno trovato quattro Ferrari F40, una Ferrari F110, una Jaguar e una nuovissima Rolls Royce. La sesta Ferrari, una Testa Rossa, era invece custodita in via Giulio Agricola. Le automobili sequestrate erano state tutte reimmatricolate ed ora gli investigatori dovranno tentare di accertarne la provenienza. Gli inquirenti nutrono il sospetto che le autovetture in passato siano appartenute a noti professionisti o persone di ceto elevato e che siano poi finite nelle mani dei Casamonica.

Nel Padovano familiari e parroco ostacolano le nozze di due fidanzati. «E noi ci sposeremo in Comune»

«Quel matrimonio tra spastici non s'ha da fare»

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

PADOVA. Riusciranno a sposarsi Ottavio e Fiorella? Forse sì, alla fine, ma solo in comune, non davanti all'altare come vorrebbero. E sembrano convinti solo perché sono due handicappati. Storia d'amore triste, denunciata dagli stessi protagonisti che si sentono «contro» le famiglie ed i sacerdoti. «Io ho chiesto da due mesi di poter partecipare ai corsi prematrimoniali della parrocchia. Finora il parroco mi ha risposto solo chiedendomi di andare a fare due visite psicologiche», accusa lui. Ottavio Desirò ha 41 anni, è di Pozzonovo. Fiorella Rondina, di Boara Polesine, ne ha 33: non sono più ragazzini. La ha accomunati lo stesso destino: aggrediti dalla paresi spastica subito dopo la nascita. Lui parla con molta fatica, fuori casa può muoversi solo su una carrozzina elettrica. Lei è più autonoma fisicamente, ma ha maggiori difficoltà di espressione. Si sono conosciuti una decina di anni fa ad un incontro dell'Anfass. Ne sono nati dapprima l'amicizia e negli ultimi mesi un amore disperato, acuito dalla solitudine esistenziale. Ad Ottavio era morta la mamma, i tre fratelli e le due sorelle più vecchi di lui avevano rinunciato a badargli dopo qualche tentativo. L'uomo ha preso una decisione: si è rivolto al comune, ha ottenuto un appartamento dell'Iacp in affitto ed un minimo di assistenza domiciliare. Fiorella, che viveva coi propri genitori, ha deciso di sposarlo. Siamo ad un anno fa. Ottavio va a casa dell'amica per dichiararsi in perfetta regola. È una specie di «Indovina chi viene a cena» dal finale opposto. I genitori di Fiorella si oppongono nettamente. Da quel momento controllano a vista la figlia, che si lamenta: «Mamma era arrivata a seguirmi per vedere dove andavo e non lo aveva mai fatto prima». Ad un certo punto la ragazza, esasperata, decide la fuga di casa. E il 28 agosto vaga per ore in bicicletta e finisce per rivolgersi ad una casa di accoglienza di Rovigo, «Porta Verta», diretta da don Giovanni Cessa. Per qualche mese trova ospitalità. Ma non le basta. Ed una settimana fa decide di andare a vivere assieme ad Ottavio nel l'appartamentino di Pozzonovo. La coppia nel frattempo ha già iniziato la serie di tentativi per arrivare al matrimonio religioso. Vogliono iscriversi ad un corso prematrimoniale come fanno tutti i «normali» fidanzati cattolici. Il parroco di Polverara, don Giorgio Friso, indirizza Ottavio e Fiorella ad uno psicologo padovano. Quest'ultimo consiglia la frequentazione di un consultorio familiare dell'Usl ed i due si iscrivono a quello di Monselice. Ma dopo pochi giorni mollano. Perché? Forse sono stufi di sentirsi trattati da «diversi». Ma la molla scatenante, secondo Ottavio, sono i continui bastoni che cercano di infilare tra le ruote del matrimonio le due famiglie. I parenti tempestano sindaco e sacerdoti. Uno dei fratelli di Ottavio riserva a «quel matto» minacce e scherzi pesanti, arriva perfino a danneggiare l'auto di due volontari che ogni tanto vanno ad assistere la coppia di handicappati. Insomma i due si convincono che solo un matrimonio «formale» e rapido può calmare le acque che gli si agitano attorno. «Voglio vivere in pace, la mia vita. Voglio essere lasciato in pace. Voglio sposarmi e se non lo fara don Giorgio andremo in comune», dice Ottavio. Altri impedimenti a quanto pare non ce ne sono. Entrambi godono di una piccola pensione di invalidità. Ottavio lavora come creatore di programmi per computer – presso una cooperativa di handicappati e nella stessa abitazione del parroco. Il parroco: «Ottavio e Fiorella hanno tutto il diritto a scegliersi anche se le famiglie si oppongono per ragioni complesse», e assicura il sindaco di Pozzonovo, Mario Fogliani: «Il comune è pronto ad aiutarli ancora di più ne avessero bisogno». Anche don Giorgio, a modo suo, li appoggia: «Certo che possono sposarsi. Con Ottavio e Fiorella siamo amici, io ero quasi l'unico a difenderli dall'opposizione dei familiari. Come parrocchia abbiamo chiesto loro solo una preparazione particolare al matrimonio per capire meglio scelta e motivazioni». Hanno reagito duramente a qualcosa che hanno sentito come un'imposizione, hanno rotto bruscamente col consultorio, con tutti. Ma insomma, adesso saranno accolti o no nei corsi parrocchiali? Saranno o no sposati dal prete? «Loro hanno interrotto un percorso che erano stati invitati a fare. Se lo riprendono». Altrimenti? Resta il comune. «Mi dispiacerebbe».